Quotidiano / Anno XLIX / N. 196 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 20 luglio 1972 / L. 90

Rilasciato a Catania il notabile del PLI rapito un mese fa

A pag. 5

Oggi una pagina speciale per il 18° anniversario degli accordi di Ginevra

A pag. 6

Alla Camera e al Senato contro gli indirizzi antipopolari del governo

Battaglia in Parlamento sulle pensioni e sull'IVA

I comunisti e l'opposizione di sinistra riaffermano la necessità di una legge che riformi profondamente l'attuale ingiusto sistema pensionistico – Oggi nell'aula di Palazzo Madama comincia la discussione sulla legge tributaria – A Montecitorio si discute la mozione del Partito comunista sul Mezzogiorno

L'interesse di tutti

SE IL GRANDE padronato e le forze reazionarie s'erano illuse, col varo del governo di centro-destra, di poter mandare avanti senza eccessivi intoppi la loro linea di «restaurazione» antioperaia e antipopolare, hanno certo già dovuto ricredersi. Si sta confermando, in questo scorcio d'estate, l'alto grado di combattività delle categorie lavoratrici dell'industria e dell'agricoltura, a riprova che — nonostante la durezza del confronto — non esiste alcun riflusso del movimento. E le lotte delle città, delle fabbriche, delle campagne si saldano coerentemente con l'iniziativa che le sinistre, e i comunisti in prima fila, hanno assunto nei due rami del Parlamento attorno a fondamentali temi sociali.

Il confronto è duro, poiché l'atteggiamento del governo Andreotti, dei capitani d'industria e dell'agraria mira palesemente a un inasprimento della tensione, tenta di giungere all'autunno ponendo i lavoratori sulla difensiva. Non altrimenti si spiega l'inconcepibile rifiuto di concludere il patto bracciantile e di avviare perfino la discussione sui contratti industriali per i quali già da tempo i sindacati hanno avanzato le piattaforme rivendicative; o il regime repressivo instaurato in numerosissime fabbriche, dove alla legittima lotta articolata condotta da operai, impiegati, tecnici si risponde con sospensioni a catena e con illegali misure antisindacali; o la chiusura di aziende decisa unilateralmente nonostante la già pesante situazione della disoccupazione, e appoggiata (vedi il caso della Montedison, vedi il caso del settore tessile) da un'irresponsabile politica economica governativa. Vi è un intento deflazionistico al fondo delle scelte ufficiali, intento che trova conferma nella ripulsa d'ogni reale riforma del sistema previdenziale nonché in una linea fiscale che ancora una volta tende a comprimere i consumi popolari anziché colpire le grosse fortune e gli alti profitti. Ma sono scelte, queste, che non portano davvero a ridar fiato a un'economia asfittica, mentre minacciano di peggiorare ancora il tenore di vita delle masse.

LA RISPOSTA è forte, responsabile, pienamente adeguata agli interessi nazionali. Braccianti, mezzadri, coloni, coltivatori diretti prospettano i loro problemi di vita nell'ambito della necessaria ripresa di un'agricoltura oggi soffocata da strutture e contratti arretrati, dalle pastoie «comunitarie», dalla speculazione. Gli edili che scendono oggi in sciopero nazionale hanno avanzato organiche proposte per soluzioni democratiche ed economicamente valide del problema dell'abitazione. E la battaglia che i comunisti e le altre forze di opposizione conducono in Senato (per ottenere altri sostanziali miglioramenti alla legge sull'IVA, per alleggerire la pressione tributaria sui prodotti alimentari e sugli altri generi di prima necessità, per conquistare contemporanee riduzioni delle imposte dirette sui redditi di lavoro) e alla Camera (per l'aumento dei minimi di pensione, per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, per la riforma previdenziale) è, certo, una battaglia di giustizia; ma è al tempo stesso una battaglia per l'allargamento del mercato interno, per la ripresa generale dell'attività economica. Tutti coloro che vivono del proprio lavoro sono dunque interessati al successo di queste lotte, per battere l'involuzione conservatrice e aprire al Paese strade diverse.

I comunisti e l'opposizione di sinistra hanno dato battaglia sulle pensioni alla commissione lavoro della Camera, che ieri ha continuato il dibattito sul decreto governativo e sui progetti di legge di iniziativa parlamentare. Contemporaneamente sono affluite a Montecitorio da tutta Italia decine di delegazioni di coltivatori diretti aderenti alla Alleanza contadini, alle ACLI e all'UCI, per rivendicare la parità di trattamento con gli altri lavoratori.

Intervenendo nella commissione lavoro, la compagna Sgarbi ha detto che i comunisti vogliono portare a compimento la riforma del sistema previdenziale, che non interessa solo i pensionati, ma tutti i lavoratori, quindi l'economia del Paese.

Affrontando i problemi delle donne la compagna Sgarbi ha affermato che solo con la riforma si possono eliminare dalla legislazione previdenziale le odiose forme di discriminazione nei confronti delle donne, ad esempio sanando la ingiustizia della non reversibilità della pensione della donna nei confronti del coniuge superstite.

La compagna Sgarbi ha sostenuto inoltre la necessità che alle donne casalinghe sia riconosciuto il diritto *individuale* alla pensione sociale, senza condizionarlo alla situazione economica del coniuge.

L'oratrice comunista ha quindi toccato altri due punti molto importanti: 1) Alle donne è stato riconosciuto il diritto di andare in pensione a 55 anni; ma il diritto è di fatto vanificato quando si pretendono 40 anni di contribuzione, come per gli uomini (che in pensione vanno a 60 anni). Si impone un diverso calcolo, che accorci a 35 anni, per la donna, il periodo di contribuzione; 2) Per i lavoratori autonomi (e soprattutto i coltivatori diretti) sia riconosciuto il diritto alla reversibilità della pensione alle stesse condizioni dei lavoratori dipendenti: diritto negato con la legge del 1969, mentre il decreto Andreotti aggrava la situazione.

Una documentazione che ha suscitato forti ripercussioni fra i deputati ha portato il compagno Mario Garbi, il deputato operaio, mandato a Montecitorio dai lavoratori della FIAT e che proprio lunedì scorso ha discusso con il consiglio di fabbrica delle pensioni e della relativa proposta comunista.

Garbi s'è occupato di due punti soprattutto: la falsa tesi che mancherebbero i fondi per una riforma senza vuoti, e la validità della proposta di agganciare l'aumento automatico delle pensioni alla dinamica salariale anziché alla fasulla scala mobile inventata per i pensionati.

Sul primo punto (affrontato anche dal compagno Di Puccio) il deputato comunista ha dimostrato che l'INPS i soldi li ha o può e deve averli: 1.500 miliardi di evasioni annue da parte degli industriali e dei datori di lavoro in genere; 900 miliardi dello Stato, che non ha rinnovato il decreto sulle supercontribuzioni; 2.500 miliardi destinati dall'INPS all'acquisto di immobili e di partecipazioni azionarie e di altre operazioni finanziarie, e via dicendo.

Sul secondo punto, Garbi è stato incalzante, cifre alla mano. Una pensione liquidata nel 1969 (al 74% di un salario di 100.000 lire con 40 anni di retribuzione) nel triennio 1969-1971 ha registrato, con i due scatti di scala mobile concessi, un aumento del 9,7% (dato non reale, se si pensa che soltanto i generi alimentari sono aumentati molto di più). Comunque, con questo aumento, le predette pensioni sono salite da 74mila a 81.178 lire il mese. Nello stesso triennio il reddito dei lavoratori dipendenti in lire correnti è aumentato del 32,6% alla

a. d. m.

(Segue in penultima)

Si riuniscono oggi il CC e la CCC del PCI

Si riuniscono stamane, alle ore 9, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo per discutere il seguente odg: Risultati e conseguenze del congresso nazionale del PSIUP. Relatore sarà il compagno Pecchioli.

Delegazioni di coltivatori diretti aderenti all'Alleanza contadini, alle ACLI e all'UCI sono giunte ieri da tutta Italia affluendo davanti a Montecitorio dove era in corso il dibattito sulle pensioni. Nella foto: le delegazioni davanti alla Camera

1.200.000 lavoratori in lotta per l'occupazione e per una nuova politica della casa

Oggi scioperano gli edili

I tre sindacati chiedono l'apertura di una trattativa concreta mentre il padronato tenta di prendere tempo - A Roma manifestazione alle ore 14 a piazza dell'Esedra - L'azione contro la chiusura di aziende Montedison

Oggi scendono in sciopero 1.200.000 edili per il rinnovo del contratto di lavoro. Mentre i chimici, i braccianti, i telefonici continuano l'azione, un'altra grande categoria è costretta alla lotta perché il padronato ancora non si è deciso ad accogliere la richiesta di aprire una concreta trattativa a un mese dalla piattaforma elaborata nel corso di migliaia di assemblee di cantiere e di zona.

Assieme all'azione per il contratto, gli edili si stanno battendo per il rilancio dell'industria delle costruzioni, per l'occupazione, rivendicando in modo particolare misure di attuazione immediata della legge sulla casa e per un piano di opere pubbliche. I tre sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno chiesto un incontro al presidente A Roma lo sciopero inizierà alle 12; alle 14 si svolgerà una manifestazione a piazza Esedra, alla quale parteciperanno anche i lavoratori del legno e dell'INT (Istituto Nazionale Trasporti).

Mentre prosegue e si rafforza l'azione per i contratti (i braccianti sono impegnati in uno sciopero articolato di 48 ore) si vanno sempre più sviluppando forti lotte sociali per l'occupazione e un diverso sviluppo economico.

Oggi uno sciopero generale avrà luogo a Livorno. In lotta saranno i lavoratori dell'industria e della agricoltura dell'intera provincia dove l'attacco padronale ha portato fra l'altro alle 700 sospensioni della Solvay. Forti scioperi con la partecipazione di un ampio arco di categorie di lavoratori avranno luogo sempre oggi a Venezia, Bolzano, Savona. A Venezia oltre alle categorie impegnate nei contratti, si asterranno dal lavoro i metalmeccanici delle imprese che operano nella zona industriale di Marghera A Bolzano e Merano scioperano tutte le categorie per iniziativa dei sindacati che respingono la decisione della Montedison di chiudere lo stabilimento di Sinigo. Analoga l'impostazione dello sciopero di 20 mila lavoratori dell'industria nel Savonese e nella Val Bormida dove la Montedison intende chiudere lo stabilimento Apc. Piena solidarietà all'iniziativa hanno espresso anche i commercianti. A PAGINA 4 E 9

Un documento della Direzione

Il PCI solidale con la lotta dei braccianti

In merito alla lotta dei braccianti per il rinnovo del patto, la parità previdenziale, la istituzione della Cassa integrazione guadagni che prosegue con forza in tutto il paese, la Direzione del PCI ha preso posizione con un documento in cui si esprime la piena solidarietà del Partito ai lavoratori impegnati in questo duro e difficile scontro Ecco il testo del documento:

«La Direzione del Partito comunista italiano ha esaminato lo sviluppo della vertenza che vede da molti mesi impegnati un milione e 700 mila braccianti e salariati agricoli italiani per il rinnovo del patto nazionale di lavoro, per la parità previdenziale e per l'istituzione della cassa integrazione salari per i lavoratori fissi e avventizi.

Le rivendicazioni dei braccianti e salariati non solo sono giuste, ma avrebbero dovuto essere già accolte da tempo

Il patto nazionale è infatti scaduto dal 10 novembre 1971 Da quella data esiste una carenza contrattuale che fa pagare ai lavoratori il prezzo dei mancati miglioramenti salariali e normativi determinabili dal rinnovo del patto

Con la sua resistenza alla conclusione dell'accordo la Confagricoltura ha scelto la strada di una acutizzazione dello scontro sociale, per motivi non solo sindacali ma chiaramente politici. Questo giudizio è ampiamente dimostrato non solo dalla giustezza e dalla ragionevolezza della piattaforma rivendicativa dei sindacati, ma anche dal fatto che è stato possibile raggiungere fin dal 6 aprile scorso un accordo nazionale fra i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni dei coltivatori diretti. La Confagricoltura non può sostenere che le grosse aziende agrarie non siano in condizione di sopportare gli stessi oneri economici e normativi che sono stati accolti dalle aziende coltivatrici. La sua resistenza appare così soprattutto il frutto della sua scelta politica volta a determinare un clima di tensione e di ricatti antidemocratici, ad umiliare i lavoratori ed i sindacati, a mantenere nelle campagne inammissibili rapporti sociali, a ribadire privilegi e poteri che hanno portato a conseguenze disastrose sul piano sociale e produttivo nelle campagne italiane.

In questo quadro emergono le gravi responsabilità del governo. Esso era da anni impegnato, per accordi con i sindacati e per la delega del Parlamento, ad approvare e a rendere immediatamente efficaci i provvedimenti per la parità previdenziale e per la cassa integrazione salari. Questi impegni ancora non mantenuti, insieme all'acquiescenza finora dimostrata nei confronti degli agrari, hanno contribuito ad aggravare la situazione sociale nelle campagne.

La Direzione del PCI invita pertanto il governo ad emanare immediatamente i provvedimenti richiesti dai sindacati e ad esercitare la funzione che gli compete per facilitare la conclusione del patto nazionale dei braccianti e salariati agricoli italiani.

La Direzione esprime la sua piena solidarietà alle lotte in corso dei lavoratori agricoli ed impegna le organizzazioni di partito a sostenerle con la loro iniziativa.

Roma, 19 luglio 1972.

Le sinistre dc annunciano le dimissioni dalle cariche del partito

- **La rinuncia agli incarichi confermata da Galloni e Vittorino Colombo, in segno di dissenso con la formazione del governo di centro-destra**
- **La direzione del PSI dà il via alla preparazione congressuale; presentati, oltre alle tesi, documenti aggiuntivi di De Martino e di Mancini**

A PAGINA 2

Nuovo crimine in Sicilia nel quadro della strategia della provocazione

ATTENTATO FASCISTA

Potenti cariche danneggiano due sezioni del PCI ad Adrano

Gli ordigni, collegati ad un congegno ad orologeria, sono esplosi nelle prime ore del mattino - La «Scientifica» giunge sul posto solo dopo 7 ore dall'attentato - Manifestazioni unitarie di condanna - La Federazione comunista di Catania chiede che siano allontanati i funzionari che non sanno colpire i responsabili della trama nera

CATANIA, 19

Un nuovo criminale attentato è stato compiuto stanotte dalle squadracce fasciste contro due sezioni del nostro partito ad Adrano: due bombe ad alto potenziale sono state fatte esplodere davanti alle sedi delle sezioni «Rosano» e «Antonio Gramsci». I due ordigni erano collegati a un congegno a orologeria, puntato sulle 3,50 circa, e sono entrati in azione a distanza di un minuto l'uno dall'altro, scardinando portoni e saracinesche, danneggiando muri e infrangendo i vetri delle botteghe nel raggio di alcune centinaia di metri. La polizia e i carabinieri immediatamente avvertiti dell'attentato, hanno iniziato le indagini, anche se, per cominciare, gli esperti della Scientifica sono giunti sul posto solo dopo quasi sette ore dall'attentato.

I due attentati — che si collocano all'interno di quella strategia del disordine e della provocazione che vede apertamente impegnate le squadracce «nere» e che ha già trovato un momento di impressionante gravità nell'attentato del mese scorso contro la sede della Federazione comunista di Catania — hanno provocato immediate reazioni di sdegno e condanna. Le organizzazioni democratiche, i partiti antifascisti e gli esponenti della giunta di sinistra di Adrano si sono riuniti stasera nella sede del comune; altre manifestazioni sono previste nei prossimi giorni negli altri paesi della zona. A Paternò domani saranno i braccianti — in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro — ad esprimere la protesta antifascista dei lavoratori della terra; e ad Adrano, domenica, si riuniranno tutte le forze democratiche del catanese per una grande manifestazione, alla quale interverrà il segretario regionale del PCI, Occhetto.

La Federazione del PCI di Catania ha diramato un comunicato in cui si afferma: «La tecnica delle bombe, la simultaneità delle esplosioni, confermano che ci troviamo di fronte a un'organizzazione terroristica formata da criminali professionisti le cui azioni soltanto degli irresponsabili e dei complici possono declassare a "ragazzate".

«Il nuovo crimine segue di poco tempo il tentativo di strage compiuto l'11 giugno contro la Federazione del PCI, e ha trovato un obiettivo incitamento nell'immobilismo della questura catanese, che non "riesce" a interrompere i fili della trama nera che indisturbata si svolge nella nostra provincia.

«L'opinione pubblica — continua il comunicato — ha diritto di sapere se ci troviamo di fronte a fenomeni di incapacità o di altro; di chiedere che comunque venga allontanato dal posto di responsabilità chi non sa o non vuol colpire i dinamitardi la cui matrice è fin troppo chiaramente rintracciabile tra le organizzazioni paramilitari della destra fascista.

«Le autorità preposte alla tutela dell'ordine sanno certamente che la provincia di Catania pullula di campi paramilitari fascisti, che soltanto pochi giorni fa è stato smobilitato il campo «Dux» di una nota organizzazione giovanile del MSI, che per settimane vicino a Zafferana ha

(Segue in penultima)

Un messaggio di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato questo telegramma alla Federazione di Catania: «Pregovi esprimere la solidarietà fraterna della Direzione del partito ai compagni del glorioso centro bracciantile di Adrano, colpiti proditoriamente da violenza reazionaria.

Il susseguirsi di attentati e provocazioni neofasciste, conferma che Catania e provincia sono divenute uno dei centri nevralgici della strategia della tensione.

Mentre vi assicuriamo che i nostri gruppi parlamentari chiederanno una discussione urgente sulla situazione dell'ordine pubblico a Catania, vi invitiamo a proseguire e intensificare l'iniziativa politica e di massa per esigere pieno ripristino legalità democratica e la individuazione e condanna dei colpevoli e dei loro mandanti».

Nella riaffermazione degli amichevoli rapporti tra i due Paesi

L'URSS annuncia il ritiro del personale militare dall'Egitto

Il comunicato della Tass - Secondo Al Ahram resterebbero un certo numero di istruttori militari Le prime reazioni ufficiali a Tel Aviv

MOSCA, 19

La *Tass* ha diffuso stasera, in merito all'annuncio di Sadat sul rientro nell'URSS del personale militare sovietico di stanza in Egitto, il seguente comunicato:

«Conformemente alle richieste della direzione della Repubblica araba d'Egitto circa la concessione di aiuti nell'assistenza alla sua capacità difensiva di fronte all'aggressione israeliana, compreso l'invio temporaneo di un certo numero di personale militare sovietico, l'Unione Sovietica ha concesso per alcuni anni questo amichevole aiuto. Il personale militare sovietico ha soggiornato in Egitto ai fini di prestare assistenza alle forze armate egiziane nell'assimilazione della tecnica militare sovietica fornita».

«Le due parti hanno reiteratamente espresso la loro soddisfazione riguardo all'efficacia delle misure intraprese. Attualmente il personale militare sovietico nella RAE ha completato le sue funzioni. Tenuto conto di ciò, e dopo gli adeguati scambi di opinioni tra le parti, è stata riconosciuta l'opportunità di fare rientrare nell'Unione Sovietica il personale militare che era stato inviato in Egitto per un termine limitato. Il rientro di detto personale avverrà entro breve tempo».

«Come è stato messo in rilievo dal presidente della RAE Sadat nel suo intervento alla seduta del Comitato centrale dell'Unione socialista araba del 18 luglio scorso, le misure attualmente adottate *"non toccano in alcun modo le basi dell'amicizia egiziano-sovietica"*. Il presidente ha dato inoltre un alto apprezzamento *"dell'enorme aiuto dell'Unione Sovietica"* ed ha espresso l'aspirazione della RAE alla prosecuzione della amicizia tra i due Paesi».

«L'Unione Sovietica, per parte sua, intende continuare a sviluppare ed a rafforzare con ogni mezzo le relazioni con la Repubblica araba d'Egitto sulla salda base del trattato sovietico-egiziano di amicizia e cooperazione, della lotta comune per la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana, per la pace e la sicurezza nel Medio Oriente».

* * *

L'ambasciata egiziana a Mosca ha diffuso oggi una dichiarazione ufficiale a proposito del rimpatrio dei consiglieri militari sovietici, nella quale si dice in particolare: «Nel momento in cui lasciano il suolo egiziano alla fine di questa fase, i nostri amici sovietici possono comunque essere sicuri che i loro onesti sforzi, gli importantissimi servizi e i sacrifici da loro compiuti per la causa

(Segue in penultima)

INCONTRO A PARIGI FRA LE DUC THO E KISSINGER

PARIGI — Il consigliere di Nixon per la sicurezza, Henry Kissinger, si è incontrato ieri mattina a Parigi con il consigliere speciale della delegazione della RDV, Le Duc Tho. Ne ha dato l'annuncio la delegazione stessa. E' questo il quattordicesimo incontro fra i due A PAGINA 12

Oggi delegazioni a Roma per la pace nel Vietnam

In occasione del diciottesimo anniversario degli accordi di Ginevra sull'Indocina, oggi giungono a Roma delegazioni provenienti da tutta Italia per manifestare la loro solidarietà con la lotta del popolo vietnamita. Le delegazioni avranno incontri in Parlamento per sollecitare un intervento del governo contro i bombardamenti e l'aggressione USA, iniziative per la pace e per il riconoscimento della RDV.

Il 26 il ministro degli esteri Medici risponderà, dinanzi alla commissione del Senato, alle interrogazioni comuniste sul Vietnam e sugli attacci di Andreotti a McGovern.

La FGCI, la FGSI, la FGRI e Gioventù aclista hanno aderito all'appello lanciato dal Comitato Italia-Vietnam, confermando la propria solidarietà al popolo vietnamita. A PAGINA 2